

VEGLIA DI PREGHIERA

“Ho udito il grido del mio popolo”

Combattere la rassegnazione e
rilanciare la speranza



Roma 10 Maggio 2011

CANTO D'INGRESSO: *Accogliami*

*Accogliami Signore, secondo la tua parola.
E io lo so che Tu Signore in ogni tempo sarai con me.*

*Ti seguirò Signore secondo la Tua parola.
Ed io lo so che in Te Signore la mia speranza si compirà.*

SALUTO DI PACE

Cel: Siamo riuniti nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Tutti: Amen.

Cel: La pace sia con voi.

Tutti: E con il tuo spirito.

INTRODUZIONE

Lett: Viviamo un tempo difficile. La sensazione di disagio e di confusione di questo tempo è dentro il cuore di ciascuno. Le trasformazioni del lavoro accompagnate alla crisi economica rendono ancora più incerto il vivere quotidiano e progettare il futuro. Ci siamo ritrovati, qui, insieme, innanzitutto per testimoniare che vorremmo essere "discepoli di un figlio di falegname" e quindi credere che tutto quanto riguarda l'uomo e il suo lavoro ci sta a cuore come credenti in Gesù. Inoltre abbiamo bisogno di lasciarci illuminare dalla Parola di quel Padre che mai ci abbandona. Questa cura di Dio, nei nostri confronti, domanda la cura e sollecitudine per i fratelli che incontriamo sul nostro cammino. La nostra preghiera si rivolge all'intercessione dei beati Giovanni XXIII di cui ricordiamo a 50 anni la *Mater e Magistra* e di Giovanni Paolo II la *Laborem exercens* a 30 anni.

PREGHIAMO

O Padre, che chiami gli uomini a cooperare,
mediante il lavoro quotidiano,
al disegno immenso della tua creazione,
fa che nello sforzo comune di costruire
un mondo più giusto e fraterno
ogni uomo trovi un posto conveniente alla sua dignità,
per attuare la propria vocazione e contribuire al progresso di tutti.
Per Cristo Gesù nostro Signore. Amen.

1. IN ASCOLTO DELLA VITA

BREVI TESTIMONIANZE

Anche io ho portato le pizze e mi sono sporcato le mani prima di laurearmi. Dopo non è che ho smesso (mi sono trasferito) ma mi sono dato a lavori tipo impiegato par-time o operatore di call center pagati a stento 1.000 euro o 1.200 (full time) al mese e cerco di migliorare, ma non per un fattore economico, anche solo per me. Anni di studio a volte non danno frutti (almeno non subito) ed il mercato del lavoro è fatto anche di cose errate. Non mi ritengo migliore di nessuno dico solo che inizialmente non c'è nulla di male ad accontentarsi di ciò che dignitosamente si riesce a fare. Certo che se non avessi avuto l'intraprendenza di andarmene dalle mie parti ora farei il rappresentante (semi pagato) o il cameriere in nero (pagato poco o niente) o il semi disoccupato. *Giovanni*

La realtà dei fatti è che chi seleziona il personale e chi fissa i requisiti non capisce nulla, per ogni lavoro pretendono anni di esperienza, ti impediscono a priori di fare qualsiasi lavoro, dal più banale e generico, fino ai lavori attinenti il tuo specifico diploma; puoi anche avere più di 10 anni di esperienza come operaia in fabbrica metalmeccanica, ma se provi a candidarti come operaia al confezionamento alimentare in un'azienda alimentare non gli vai più bene, vogliono che tu abbia esperienza in quella esatta mansione, non importa se chiunque saprebbe mettere in una busta di plastica 4 cavolfiori surgelati che gli passano davanti sopra ad un rullo, loro ti scartano dicendo: «siccome non l'hai mai fatto, non sei idonea», per giunta ti scartano senza nemmeno provarti. *Lucia*

Penso che ho 21 anni e che prima di finire scuola andavo già a lavorare la sera come cameriere o a portare le pizze a domicilio, penso che una volta preso il diploma e quindi non plurilaureato, una persona come tante altre, ho sempre fatto almeno due lavori: uno principale con cui mantenermi e uno secondario con cui arrotondare.

Penso che adesso come adesso sono quasi un anno che vivo da solo in affitto senza dividere spese con altri coinquilini, e sono riuscito a fare anche dei corsi professionali per migliorare nel mio ambito lavorativo, addirittura arrivando alla possibilità in molte occasioni di poter scegliere un lavoro invece che un altro. *Simone*

Buongiorno sono *Angela* ho 39 anni e scrivo dalla provincia di Pesaro Urbino. Appena diplomata ero impegnata a sfogliare gli annunci di lavoro sui quotidiani e trovavo sempre: «cercasi giovane con pluriennale esperienza...» e pensavo «ma se l'esperienza non me la fanno mai fare come faccio ad inserirmi nel mondo del lavoro?». Adesso che sono alla soglia dei 40 anni e che ho maturato la tanto richiesta "pluriennale esperienza" lavorando un po' qua e un po' là, spesso in nero o gratis per imparare, sfogliando gli annunci di lavoro su giornali ed internet sono tagliata fuori perché "troppo vecchia": cercano tutti max 29 anni. Oggi per trovare lavoro bisogna essere "appetibili", ma non perché super esperti ma perché bisogna avere le famose "agevolazioni fiscali" (il lavoratore costa troppo): bisogna

essere in mobilità o essere disoccupati da almeno 24 mesi o ancora meglio appartenere alle categorie protette.

Sicuramente i titoli non li considerano perché io con tutti i titoli che ho percepisco lo stipendio medio di una impiegata e svolgo un lavoro di responsabilità e strategico. Sicuramente non invidio chi esce oggi dall'università. Lavoro da 10 anni e ho sempre e solo fatto affidamento sulle mie capacità: ho subito mobbing, ho perso il lavoro due volte per giochi sporchi aziendali, ma sino ad oggi non ho perso una cosa: credo in me stessa e nelle mie capacità e spero di non farmi vincere dalla depressione. Sono una persona sensibile ma questo non vuol dire debole. Oggi non esiste una regola, è il sistema in cui viviamo che non funziona e ci ostacola. Non serve piangersi addosso bisogna combattere... anche quando il mondo ti rema contro. *Adele*

Ho lavorato 9 anni come operaia, poi mi hanno messa in mobilità e da allora ho lavorato solo con contratti a termine e rinnovi, come cassiera e addetta alle vendite, anche presso importanti catene. Poi, scaduto l'ultimo contratto, e finita tutta la mobilità non ho più trovato niente! Solo lavori a chiamata di un giorno con agenzia interinale! Non è possibile questo! Serve aiuto non solo ai giovani ma a tutti i disoccupati! *Michela*

PREGHIAMO INSIEME

- Perdonaci, Signore, quando non abbiamo avuto cuore per condividere con gli altri la responsabilità. *Signore pietà*
- Quando anche il luogo di lavoro è diventato soltanto "un microcosmo di interessi personali". *Signore pietà*

2. IN ASCOLTO DELLA PAROLA

CANTO: *Vieni, Vieni, Spirito D'amore*

(Mentre si porta un segno all'altare)

*Vieni, vieni, Spirito d'amore,
ad insegnar le cose di Dio.
Vieni, vieni, Spirito di pace,
a suggerir le cose che Lui ha detto a noi.*

*Noi ti invociamo,
Spirito di Cristo,
vieni tu dentro di noi.
Cambia i nostri occhi
fa che noi vediamo
la bontà di Dio per noi.*

*Vieni, o Spirito,
dai quattro venti,
e soffia su chi non ha vita.
Vieni o Spirito,
e soffia su di noi,
perché anche noi riviviamo.*

*Insegnaci a sperare,
insegnaci ad amare,
insegnaci a lodare Iddio.
Insegnaci a pregare,
insegnaci la via,
insegnaci tu l'unità.*

DAL LIBRO DELL'ESODO (3,7-12)

Ho udito il suo grido, è arrivato fino a me

Il Signore disse: "Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dal potere dell'Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele, verso il luogo dove si trovano il Cananeo, l'Ittita, l'Amorreo, il Perizzita, l'Eveo, il Gebuseo. Ecco, il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto come gli Egiziani li opprimono. Perciò va'! Io ti mando dal faraone. Fa' uscire dall'Egitto il mio popolo, gli Israeliti!". Mosè disse a Dio: "Chi sono io per andare dal faraone e far uscire gli Israeliti dall'Egitto?". Rispose: "Io sarò con te. Questo sarà per te il segno che io ti ho mandato: quando tu avrai fatto uscire il popolo dall'Egitto, servirete Dio su questo monte".

SALMO RESPONSORIALE Dal Salmo 63,1-9

L'anima mia ha sete del Dio vivente

O Dio, tu sei il mio Dio,
dall'aurora io ti cerco,
ha sete di te l'anima mia,
desidera te la mia carne
in terra arida, assetata, senz'acqua.
Rit. *L'anima mia ha sete del Dio vivente*

Così nel santuario ti ho contemplato,
guardando la tua potenza e la tua gloria.
Poiché il tuo amore vale più della vita,
le mie labbra canteranno la tua lode.

Rit. *L'anima mia ha sete del Dio vivente*

Così ti benedirò per tutta la vita:
nel tuo nome alzerò le mie mani.
Come saziato dai cibi migliori,
con labbra gioiose ti loderà la mia bocca.

Rit. *L'anima mia ha sete del Dio vivente*

Quando nel mio letto di te mi ricordo
e penso a te nelle veglie notturne,
a te che sei stato il mio aiuto,
esulto di gioia all'ombra delle tue ali.

A te si stringe l'anima mia:
la tua destra mi sostiene.

Rit. *L'anima mia ha sete del Dio vivente*

DAL VANGELO SECONDO LUCA (10,25-37)

Ed ecco, un dottore della Legge si alzò per metterlo alla prova e chiese: "Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?". Gesù gli disse: "Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?". Costui rispose: "Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso".²⁸ Gli disse: "Hai risposto bene; fa' questo e vivrai". Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: "E chi è mio prossimo?". Gesù riprese: "Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: "Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno". Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?". Quello rispose: "Chi ha avuto compassione di lui". Gesù gli disse: "Va' e anche tu fa' così".

3. IN ASCOLTO DEL MAGISTERO

DALL'ENCICLICA LABOREM EXERCENS DEL BEATO GIOVANNI PAOLO II (N. 18)

"...*agire contro la disoccupazione*, la quale è in ogni caso un male e, quando assume certe dimensioni, può diventare una vera calamità sociale. Essa diventa un problema particolarmente doloroso, quando vengono colpiti soprattutto i giovani, i quali, dopo essersi preparati mediante un'appropriata formazione culturale, tecnica e professionale, non riescono a trovare un posto di lavoro e vedono penosamente frustrate la loro sincera volontà di lavorare e la loro disponibilità ad assumersi la propria responsabilità per lo sviluppo economico e sociale della comunità".

"L'obbligo delle prestazioni in favore dei disoccupati, il dovere cioè di corrispondere le convenienti sovvenzioni indispensabili per la sussistenza dei lavoratori disoccupati e delle loro famiglie, è un dovere che scaturisce dal principio fondamentale dell'ordine morale in questo campo, cioè dal principio dell'uso comune dei beni o, parlando in un altro modo ancora più semplice, dal diritto alla vita ed alla sussistenza".

DAL MESSAGGIO DI GIOVANNI PAOLO II ALL'ASSEMBLEA GENERALE DELLE NAZIONI UNITE PER LA CELEBRAZIONE DEL 50° DI FONDAZIONE

Palazzo delle Nazioni Unite di New York - Giovedì, 5 ottobre 1995

16. Uno dei maggiori paradossi del nostro tempo è che l'uomo, il quale ha iniziato il periodo che chiamiamo della "modernità" con una fiduciosa asserzione della propria "maturità" ed "autonomia", si avvicina alla fine del secolo ventesimo timoroso di se stesso, impaurito da ciò che egli stesso è in grado di fare, impaurito dal futuro. [...] Perché il millennio ormai alle porte possa essere testimone di una nuova fioritura dello spirito umano, favorita da un'autentica cultura della libertà, l'umanità deve apprendere a vincere la paura. Dobbiamo imparare a non avere paura, riconquistando uno spirito di speranza e di fiducia. La speranza non è fatuo ottimismo, dettato dall'ingenua fiducia che il futuro sia necessariamente migliore del passato. Speranza e fiducia sono la premessa di una responsabile operosità e trovano alimento nell'intimo santuario della coscienza, là dove "l'uomo si trova solo con Dio" (Cost. past. *Gaudium et spes*, 16), e per ciò stesso intuisce di non essere solo tra gli enigmi dell'esistenza, perché accompagnato dall'amore del Creatore!

18. Dobbiamo vincere la nostra paura del futuro. Ma non potremo vincerla del tutto, se non insieme. La "risposta" a quella paura non è la coercizione, né la repressione o l'imposizione di un unico "modello" sociale al mondo intero. La risposta alla paura che offusca l'esistenza umana al termine del secolo ventesimo è lo sforzo comune per costruire la civiltà dell'amore, fondata sui valori universali della pace, della

solidarietà, della giustizia e della libertà. E l'"anima" della civiltà dell'amore è la cultura della libertà: la libertà degli individui e delle nazioni, vissuta in una solidarietà e responsabilità oblativa.

- Riflessione del Celebrante -

CANTO: *Fammi strumento della tua pace*

*Dio fammi strumento della Tua
pace,
dove c'è l'odio portare l'amore,
dove c'è offesa donare il perdono,
dove c'è il dubbio infondere fede;
ai disperati ridare speranza,
dove c'è il buio far sorgere il sole,
dove è tristezza infondere gioia,
donare gioia e tanto amore,
gioia ed amore, gioia ed amore!*

*Dio fammi strumento della tua
bontà,
dammi la forza di consolare i cuori,
non voglio avere ma solo donare,
capire ed amare i miei fratelli.
Solo se diamo riceveremo,
se perdoniamo avremo il perdono,
solo morendo rinasceremo,
rinasceremo, rinasceremo,
rinasceremo, rinasceremo!*

PREGHIERA DI INVOCAZIONE

È veramente cosa buona e giusta,
nostro dovere e fonte di salvezza,
lodarti e ringraziarti sempre e in ogni luogo,
Dio, onnipotente ed eterno.
Tu sei l'unico Dio vivo e vero:
l'universo è pieno della tua presenza,
ma soprattutto nell'uomo e nella donna,
creati a tua immagine, hai impresso il segno della tua gloria.
Tu li chiami a cooperare con il lavoro quotidiano
al progetto della creazione e a loro doni il tuo Spirito,
perché in Cristo, uomo nuovo, diventino artefici di giustizia e di pace.

Ascolta le nostre invocazioni

- del Papa Benedetto, dei nostri vescovi e delle comunità dei cristiani
- di coloro che hanno perso il posto di lavoro

- dei precari e di chi è nell'incertezza lavorativa
- dei giovani
- delle persone che hanno subito incidenti sul luogo di lavoro
- di coloro che soffrono e si sentono soli
- degli uomini e delle donne che sono schiacciati dall'ingiustizia e dalla guerra
- delle famiglie e dei nostri bambini
- dei morti sul lavoro e dei loro cari che sono nel dolore.

Cel: Come segno di fraternità e di comunione, ci scambiamo un segno di pace.

PADRE NOSTRO

*Padre nostro, che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà
come in cielo così in terra.
Dacci oggi
il nostro pane quotidiano,
e rimetti a noi i nostri debiti
come noi li rimettiamo
ai nostri debitori,
e non ci indurre in tentazione,
ma liberaci dal male. Amen.*

CONCLUSIONE

O Dio, che ci hai convocato
a questa preghiera comune,
segno di unità e di impegno,
donaci di compiere con fiducia l'opera che ci hai affidato,
per provvedere alle necessità della vita
e cooperare all'edificazione del tuo regno.
Per Cristo nostro Signore. Amen.

BENEDIZIONE

**PREGHIERA A SANTA CATERINA DA SIENA,
PATRONA D'ITALIA**

O Caterina irresistibile Santa, alla tua parola, non resistevano i cuori dei peccatori, e neppure il Cielo alla tua fede ardente e alle tue insistenti preghiere. Come allora, anche oggi facci sentire il potere della tua intercessione, confermare la pace tra gli uomini, liberare gli oppressi dalle ingiustizie o avversità d'ogni genere, confortare e sanare i malati dell'anima e del corpo. Prega per la pace di tutto il mondo per l'unità e la fedeltà del popolo di Dio al supremo Pastore e per il bene della patria nostra. Amen.

GIOVANNI PAOLO II PER LA GRANDE PREGHIERA PER L'ITALIA

O Dio, nostro Padre,
ti lodiamo e ringraziamo.
Tu che ami ogni uomo e guidi tutti i popoli
accompagna i passi della nostra nazione,
spesso difficili ma colmi di speranza.
Fa' che vediamo i segni della tua presenza
e sperimentiamo la forza del tuo amore, che non viene mai meno.
Signore Gesù, Figlio di Dio e Salvatore del mondo,
fatto uomo nel seno della Vergine Maria,
ti confessiamo la nostra fede.
Il tuo Vangelo sia luce e vigore
per le nostre scelte personali e sociali.
La tua legge d'amore conduca la nostra comunità civile
a giustizia e solidarietà, a riconciliazione e pace.
Spirito Santo, amore del Padre e del figlio
con fiducia ti invochiamo.
Tu che sei maestro interiore svela a
noi i pensieri e le vie di Dio.
Donaci di guardare le vicende
umane con occhi puri e penetranti,
di conservare l'eredità di santità e
civiltà
propria del nostro popolo,
di convertirci nella mente e nel
cuore per rinnovare la nostra
società.



Gloria a te, o Padre, che operi tutto in tutti.
Gloria a te, o Figlio, che per amore ti sei fatto nostro servo.
Gloria a te, o Spirito Santo, che semini i tuoi doni nei nostri cuori.
Gloria a te, o Santa Trinità, che vivi e regni nei secoli dei secoli.
Amen.

Che cosa significa la parola « decente » applicata al lavoro? Significa un lavoro che, in ogni società, sia l'espressione della dignità essenziale di ogni uomo e di ogni donna: un lavoro scelto liberamente, che associ efficacemente i lavoratori, uomini e donne, allo sviluppo della loro comunità; un lavoro che, in questo modo, permetta ai lavoratori di essere rispettati al di fuori di ogni discriminazione; un lavoro che consenta di soddisfare le necessità delle famiglie e di scolarizzare i figli, senza che questi siano costretti essi stessi a lavorare; un lavoro che permetta ai lavoratori di organizzarsi liberamente e di far sentire la loro voce; un lavoro che lasci uno spazio sufficiente per ritrovare le proprie radici a livello personale, familiare e spirituale; un lavoro che assicuri ai lavoratori giunti alla pensione una condizione dignitosa.

Benedetto XVI, Caritas in Veritate

